

NEWS



Il punto di vista di FULCI Ital - Exit sogno o utopia?



L'era moderna: la nascita di una nuova moneta

“Negli ultimi secoli la vita sul pianeta ha ruotato attorno al potere dei soldi. Non ogni genere di denaro, ma il denaro come capitale, come potere di governare vita, lavoro e risorse. Questo capitale circola per due motivi. Il primo è il mercato mondiale moderno che ha preso forma per la prima volta ai giorni di Colombo. L'altro è l'imperialismo moderno che, non per pura coincidenza, è nato nello stesso periodo. Né il mercato mondiale né il potere mondiale potrebbero esistere senza la finanza, al tempo stesso indispensabile per, e importante senza, le ambizioni imperiali e lo scambio di merci” (“una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo” di R. Patel e J.W.Moore, p.69, Ed. Feltrinelli).

La scoperta del Nuovo Mondo decreta la fine del Medioevo. Grandi navi trialberi, progettate per navigazioni oceaniche, iniziano a solcare gli oceani. Gli scambi commerciali si intensificano ma spesso interi territori vengono sottratti agli indigeni per appropriarsi delle loro risorse, in primis le ricercatissime spezie aromatiche. I popoli delle Molucche e della Tasmania vengono letteralmente trucidati e condannati all'estinzione da soldati olandesi e portoghesi. In Messico ma anche nel Sudamerica gli spagnoli soprattutto si distinguono per le autentiche razzie di metalli preziosi (oro e argento). Le evolute popolazioni indigene, Maya, Incas, Aztechi, sconfitti dalla superiorità militare spagnola oltre a essere depredati verranno condannati a lavorare come schiavi per estrarre a pieno ritmo il prezioso metallo dalle anguste e pericolose miniere, per poi caricare il prodotto sui galeoni spagnoli. Pirati caraibici e navi corsare inglesi, nemmeno troppo indifferenti agli ordini della Corona, ogni tanto assaltano le navi spagnole trasferendo parte delle ricchezze sottratte oltre Manica. Una grande massa aurea si trasferisce in Europa al punto che si registrerà la prima forte inflazione della storia.

“ ...furono l'oro e l'argento americani a dare il maggior contributo all'incremento dello stock europeo di metalli preziosi: dapprima giunse l'oro dal Brasile e dopo l'argento dal Messico e dal Perù. L'accresciuta disponibilità di metalli preziosi contribuì a far lievitare i prezzi, assieme

all'aumento della velocità di circolazione della moneta..." ("moneta e banche attraverso i secoli" E. De Simone, p. 52, Ed. Francoangeli).

Il grande afflusso di metallo prezioso creò subito il grande problema della sua custodia data la pericolosità della sua libera circolazione come mezzo di pagamento. Qui venne alla ribalta la figura dell'orafo: gli orafi, come ovviamente i commercianti, già esistevano (nel secondo caso addirittura proliferavano: basti pensare ai Medici) ed avevano avuto un ruolo importante persino nel finanziare istituzioni locali (comuni) e persino il Papa. Ma adesso i loro sicuri forzieri iniziavano letteralmente ad essere inondati di oro; a fronte di ciascun deposito veniva lasciata una ricevuta firmata al depositario con l'indicazione precisa del corrispondente quantitativo di metallo prezioso. In queste condizioni era difficile se non inverosimile che un bandito appostato in un angolo buio, si impossessasse con la forza della ricevuta per pretendere poi dall'orafo (che conosceva bene i suoi clienti) che venisse cambiata in oro. L'orafo infatti annotava tutto: le ricevute erano ovviamente trasferibili ma non proprio al portatore dato che serviva la firma sia del cedente che del cessionario per avvalorare e legittimare il passaggio di proprietà. In quelle che possiamo definire le prime protobanche (nate con i banchi veneziani, genovesi e fiorentini) al posto delle ricevute (note di banco) poteva accadere che veniva solo effettuata una banale scrittura contabile che dava atto che quell'oro depositato non era più (in tutto o in parte) di Tizio cedente bensì di Caio cessionario. Quel che accadde lo spiega bene poi il grande economista K. Galbraith:

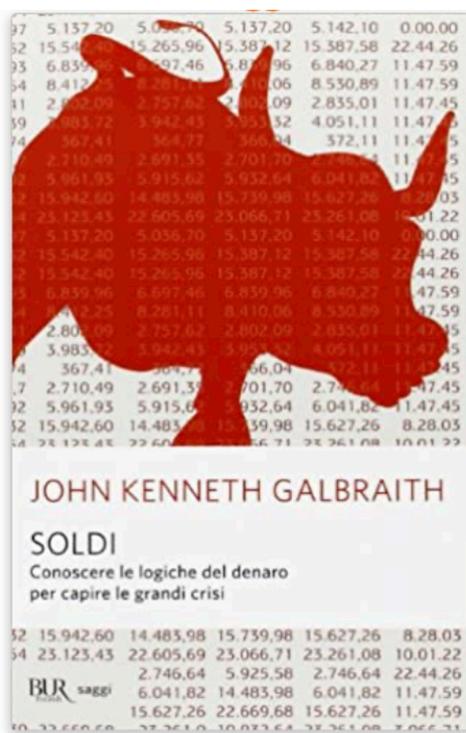
"inevitabilmente si finì per scoprire... che un altro tratto di penna avrebbe concesso a un cliente della banca e non soltanto a un creditore del depositante originario, un prestito tratto da quel deposito rimasto inattivo" ("soldi. Capire le logiche del denaro per capire le crisi" di K. Galbraith, p. 25, Ed. Bur Rizzoli).

Ecco come la banca, fin dai suoi albori, creava denaro: utilizzando i depositi altrui, che si badi bene sul punto, non lasciavano però mai la banca. Al prestito andavano poi sommati gli interessi che nel corso degli anni potevano anche superare l'importo dello stesso capitale.

Il rischio per l'emittente era palese: che tutti si presentassero a richiedere la conversione in oro del mare di ricevute (agli inizi) o di banconote convertibili (qualche tempo dopo), dato che non esisteva oro a sufficienza per coprire tutte le richieste (almeno teoriche) di rimborso. La teoria poteva diventare realtà nei momenti di crisi (una guerra alle porte o anche dolorose vicende personali di qualche banchiere) e allora erano dolori. L'asse di legno sul quale i primi prestatori

svolgevano le loro attività veniva letteralmente fatto a pezzi dalla pubblica Autorità (da qui il termine "bancarotta") e il banchiere insolvente passava guai seri (qualcuno ci lasciò la testa sul patibolo). Era necessario creare un sistema che non facesse mai venire meno la fiducia della collettività verso i prestatori di ricevute. L'esperienza francese delle neo – banconote del ministro John Law (di origini ... scozzesi) aveva lasciato pesanti strascichi in tutta Europa: gli eccessi di stampa di banconote (coperte da possedimenti falsamente spacciati come "ricchissimi" nel Nuovo Continente, la

fantomatica "Compagnia del Mississippi") avevano mandato in rovina le finanze del Paese e provocato un'inflazione altissima. Non è forse un caso che Oltremarica nello stesso periodo andava affermandosi la Banca d'Inghilterra (1694) come prima banca centrale della Storia. Gli inglesi si illusero per molto tempo di aver fatto un affare ma in realtà l'affare l'avevano fatto i banchieri. Il potere privato sulla moneta si eleva da potere di fatto esercitato con qualche rischio da orafi e commercianti senza scrupoli a potere istituzionale, con il privato che assume egli stesso la veste dell'autorità. Come si potesse pensare che lo



facesse nell'interesse del popolo o del governo resta un mistero. Di certo non lo credette Karl Marx che, nel suo celebre "il Capitale" ebbe queste parole non proprio al miele nei confronti della Banca d'Inghilterra e delle banche centrali in genere:

"Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipar loro denaro. Quindi l'accumularsi del debito pubblico non ha misura più infallibile del progressivo salire delle azioni di queste banche, il cui pieno sviluppo risale alla fondazione della Banca d'Inghilterra (1694). La Banca d'Inghilterra cominciò col prestare il suo denaro al governo all'otto per cento; contemporaneamente era autorizzata dal parlamento a batter moneta con lo stesso capitale, tornando a prestarlo un'altra volta al pubblico in forma di banconote. Con queste banconote essa poteva scontare cambiali, concedere anticipi su merci e acquistare metalli nobili. Non ci volle molto tempo perché questa moneta di credito fabbricata dalla Banca d'Inghilterra stessa diventasse la moneta con cui la Banca faceva prestiti allo Stato e pagava per conto dello Stato gli interessi del debito pubblico. Non bastava però che la Banca desse con una mano per aver restituito di più con l'altra, ma, proprio mentre riceveva, rimaneva creditrice perpetua della nazione fino all'ultimo centesimo che aveva dato. A poco a poco essa divenne inevitabilmente il serbatoio dei tesori metallici del Paese e il centro di gravitazione di tutto il credito commerciale. In Inghilterra, proprio mentre si smetteva di bruciare le streghe, si cominciò a impiccare i falsificatori di banconote. Gli scritti di quell'epoca, per esempio quelli del Bolingbroke, dimostrano che effetto facesse sui contemporanei



l'improvviso emergere di quella genia di bancocrati, finanziari, rentiers, mediatori, agenti di cambio e lupi di Borsa."

Detta in sintesi: un prestito al Re vs un doppio vantaggiosissimo credito: il primo al sovrano stesso, con un interesse niente male, pari all'8% sul prestito di 1.200.000 sterline, il secondo al popolo inglese, grazie a un prestito analogo della stessa somma (emessa dal nulla) e con pari interesse (8%) tutto in banconote (sterline) non convertibili in oro. Dai tally sticks, semplici bastoncini di legno di salice, che non indebitarono nessuno e che durarono ben sei secoli, il popolo inglese passò alla moneta debito che obbligò presto il governo a imporre un ferreo sistema fiscale, gravido di tasse e imposte necessarie per ripagare debito ed interessi ai banchieri. Furono inaugurate imposte un po' su tutto: sulle nascite e sui matrimoni ma anche sui funerali, sulle finestre, sulla carta da parati, su birra e alcool, sulle carrozze da noleggio, sui redditi delle persone fisiche, sulle proprietà terriere, sui maggiori di 15 anni in quanto tali (...), sugli scapoli.

Va comunque sottolineato come l'espansione dell'attività creditizia provocata dai biglietti di banca, risultò vitale e determinante per la parallela espansione e finanziamento dei traffici commerciali dell'epoca. L'esempio inglese venne seguito da quasi tutti i Paesi

occidentali: la sovranità monetaria lentamente si spostò dai governi alle banche, che assunsero la funzione di autentici garanti dei finanziamenti concessi ai sovrani laddove la credibilità di quest'ultimi era andata nel tempo deteriorandosi a causa della loro propensione a ripetuti "default", all'atto della

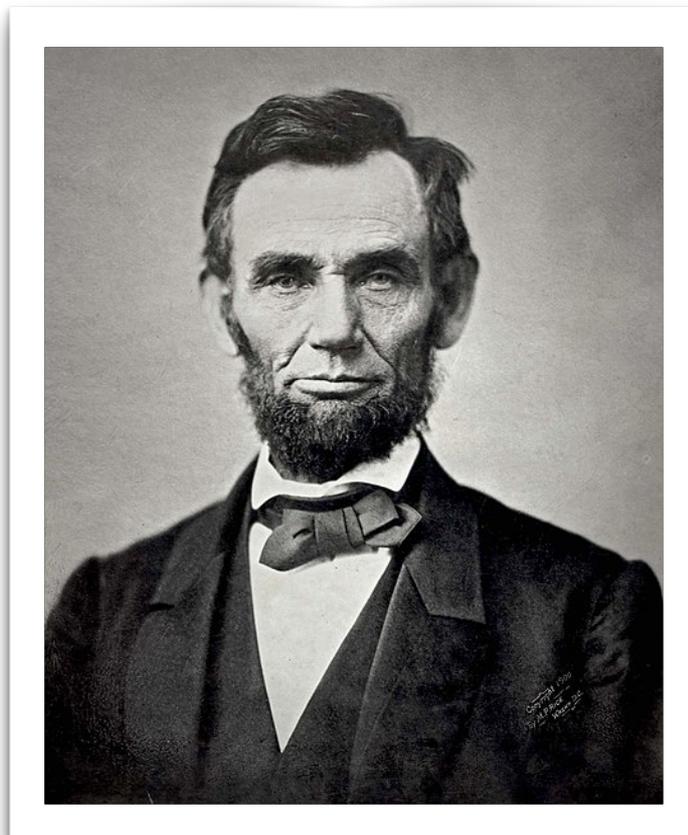
restituzione dei vari debiti contratti. Sulle colonie americane gli inglesi cercarono anche di scaricare il debito crescente della corona inglese. Mal gliene colse perché le colonie usavano una loro moneta libera da debito e priva di riserve auree ma comunemente accettata da tutti, con la quale scambiavano senza problemi i beni e i servizi che producevano e non intendevano certo adottare la sterlina inglese, rigorosamente a debito, per caricare sé stessi dello stesso debito che da qualche decennio gravava anche sui cittadini inglesi, non a caso sommersi di tasse e balzelli di ogni tipo. Fu questa la causa ultima della guerra d'indipendenza come lo stesso Benjamin Franklin ci racconta nelle sue memorie. Interpellato da giornalisti inglesi (visse in Inghilterra dal 1757 al 1775) sulle ragioni della prosperità economica delle colonie, rispose senza mezzi termini:

“ E' semplice. Nelle colonie stampiamo la nostra moneta, chiamata certificato provvisorio coloniale. La emettiamo in quantità appropriate rispetto alla domanda del commercio e dell'industria per far sì che i prodotti passino facilmente dal produttore al consumatore. In questo modo, creando noi stessi la nostra cartamoneta, ne controlliamo il potere d'acquisto e non dobbiamo pagare interessi a nessuno.”

Quando gli inglesi imposero nel 1764 la propria moneta, abolendo quella cartacea coloniale, i risultati per le economie di oltre oceano furono deleteri in termini di crisi finanziaria e disoccupazione al punto che lo stesso Franklin, nella sua autobiografia, ammise che quella fu la causa scatenante del conflitto con gli inglesi: *“Le Colonie avrebbero sopportato di buon grado la ridotta tassa sul tè ed altre materie prime, se l'Inghilterra non avesse tolto alle Colonie stesse la loro moneta, creando così disoccupazione e*

malcontento. L'impossibilità per i coloni di poter stampare la propria moneta affrancandosi in modo permanente da Giorgio III e dai banchieri internazionali fu il motivo della Guerra di Rivoluzione.”

L'esperienza americana dovrebbe far riflettere molto coloro che sostengono che la moneta deve essere prerogativa gestionale dei privati e non degli Stati, perché se no chissà quali problemi ne deriverebbero. Qui ne derivò disoccupazione, crisi economica e guerra (sembra di leggere un giornale dei tempi nostri). Vista dal lato dell'esperienza appena descritta pare quindi che sia invece la moneta lasciata in gestione ai privati a creare serie conseguenze macroeconomiche.



A guerra finita, negli Stati Uniti d'America vi furono tentativi respinti dai vari presidenti USA di cedere la sovranità monetaria a enti privati, anche perché la stessa Costituzione americana (sedicesimo emendamento) riserva ancora oggi la possibilità di battere moneta al solo Congresso (paragonabile al nostro Parlamento). A

volte, come nella guerra civile, il governo si abbandonò a forme di emissione esagerata per sostenere le spese militari e questo provocò senza dubbio grave inflazione. Come nel caso dei greenbacks (detti così perché avevano il retro quasi completamente di colore verde) voluti dal presidente Abramo Lincoln, come valuta non convertibile e d'emergenza (bellica) ma che gli consentirono la vittoria contro gli Stati confederati del Sud. Lincoln verrà ucciso poco dopo nel 1865 a

guerra ormai finita ma i greenbacks verranno tolti definitivamente dal mercato solo nel 1914. Si scoprirà poi che la grande casta di banchieri europea dei Rotschild di Londra non avevano comunque fatto mancare i loro soldi agli Stati del Nord; mentre quelli di Parigi avevano finanziato gli Stati del Sud. Vincenti o perdenti, in ogni caso il debito contratto rimase a carico del nuovo governo americano e da questo esteso al popolo tutto. Nei decenni successivi, il sistema bancario americano andrà configurandosi in modo differente tra est e ovest. A est dopo svariati tentativi dei vari Stati di stampare monete proprie con alterni successi il sistema iniziò a configurarsi in modo solido attraverso regole rigide e condivise. All'ovest la grande corsa alla conquista di nuovi spazi fece proliferare non solo un numero notevolissimo di banche ma persino di differenti banconote; a un certo punto ne circolarono 7000 tipi diversi più altre 5000 false al punto che servivano dei veri e propri manuali per districarsi prima di ogni contrattazione ufficiale, per evitare possibili fregature. Fu questa profonda divisione (che gli storici chiamano Grande Compromesso), secondo molti analisti, a ostacolare nel tempo la nascita di una banca centrale negli Stati Uniti. Vari presidenti Usa avrebbero cavalcato proprio gli interessi del pionieri dell'ovest per bloccare il definitivo instaurarsi di grandi banche fintamente pubbliche ma in realtà privatissime, pronte ad assumere il controllo della valuta del Paese. Dopo vari tentativi andati a vuoto nel secolo precedente (ben tre: la banca del nord America, la First e la Second Bank of the United States) grazie alla decisa reazione anti – banca centrale dei presidenti Thomas Jefferson, James Madison e Andrew Jackson, che impedirono il rinnovarsi degli statuti alle banche, la cessione della sovranità monetaria avvenne grazie alla firma del Federal Reserve Act da parte del neo eletto Presidente Woodrow Wilson, il 23 dicembre 1913. Va detto che, a favore della sua istituzione, ebbe un ruolo ben preciso il geniale banchiere J.P.Morgan il quale, nel 1907, sfruttò a proprio favore il tallone di Achille del sistema bancario: la corsa agli sportelli, mettendo in giro ad arte voci false sulla solvibilità di alcune banche newyorkesi (in particolare la Knickerbocker Trust Company di

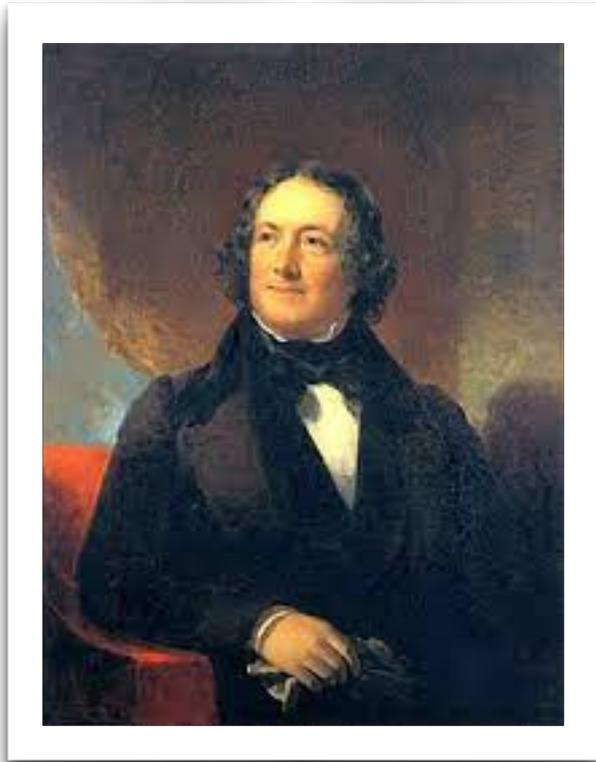
New York) e provocando per l'appunto una corsa al ritiro dei propri soldi da parte della cittadinanza, evento che destabilizzò l'intero sistema finanziario della metropoli prima e dell'intero Paese poi. Ne derivò panico generale e chiusura degli sportelli per l'evidente rischio di crollo delle maggiori banche. La storia è così nota che è citata persino da Wikipedia, anche se le motivazioni reali della crisi dell'epoca vengono rappresentate in modo alquanto vago. E' comunque fuori dubbio che J.P.Morgan staccò svariati assegni di milioni di dollari per salvare la banca, invitando gli altri banchieri a fare lo stesso (li chiuse addirittura nottetempo a chiave in biblioteca, "liberandoli" solo a decisione assunta, che non poteva che essere la sua) per rimpinguarne i prosciugati conti evitando l'inizio di una serie di fallimenti a catena. Osserva Wikipedia che *"a quel tempo gli Stati Uniti non avevano una banca centrale che potesse re – iniettare liquidità nel mercato"*: infatti, adesso



Jacob Fisch

l'esigenza di avere una propria banca centrale era stata deliberatamente resa ben chiara all'intero popolo americano. Era, manco a dirlo, una mera illusione. Nel dubbio, per la verità, pochi mesi prima del tracollo, ma sempre nel 1907, un altro noto banchiere Jacob Schiff della Kuhn Loeb & Co. si impegnò in un accorato discorso alla camera di commercio di New York, dove andò a spiegare (o meglio, minacciare) che: *" a meno di avere una banca centrale con adeguati controlli sulle risorse del credito, questo paese patirà a breve il panico monetario più duro e di vasta portata della sua storia"*. Guarda caso, le sue previsioni furono

azzeccate in pieno. Ma forse gli americani c'erano persino abituati: anche altri banchieri come Alexander Hamilton e Nicholas Biddle avevano



Nicholas Biddle

minacciato fuoco e fiamme contro il loro stesso Paese come ritorsione per il mancato rinnovo dello statuto delle varie banche centrali che avevano avuto (breve) vita e che avrebbe permesso loro il controllo dell'economia del Paese. Come ricordava infatti nel 1871, uno dei grandi capi primordiali della finanza internazionale Amschel Rothschild *"datemi il potere di controllare la moneta e me ne infischierò di chi fa le leggi"*. Forse i tempi non erano maturi, fatto sta che quella volta le loro minacce caddero nel vuoto per l'adeguata risposta dei presidenti americani. Dopo Jefferson, Madison, Lincoln e Jackson, tempo dopo ci fu un altro presidente che cercò di fermare lo strapotere della FED facendo stampare il dollaro come banconota "United States of America" e non come "Federal Reserve Note": John Fitzgerald Kennedy e sappiamo che venne assassinato a Dallas il 22 novembre 1963. Il suo ordine esecutivo nr. 111110 con cui autorizzava l'emissione di dollari secondo le (ritrovate) procedure costituzionali, garantito dalle riserve argentifere del Paese e non attraverso il debito imposto da una congrega di banche private,

rimane ancora oggi oggetto di forti dispute. Fatto sta che dopo il suo assassinio questa grande massa di dollari circolanti venne ritirata dal suo successore, Lyndon Johnson. Il che evidentemente accentua il sospetto sui motivi dell'omicidio, che aumentano se si pensa che nella commissione Warren, che indagherà sull'omicidio senza approdare a granchè di importante (salvo accertare l'unica responsabilità di un isolato tiratore, subito eliminato dalle forze di polizia), risulterà inspiegabilmente essere incluso persino un banchiere (!) J. Mc Cloy a capo della Chase Manhattan Bank, persona senza alcuna esperienza in campo giudiziario o investigativo.

(continua)